

# Il copista del canzoniere Vaticano lat. 3793 e l'originale degli *Annali fiorentini* di Simone della Tosa (Ott. lat. 2727)

## 1. *I testi del codice Vaticano Ottoboniano lat. 2727 e la loro tradizione*

La mano principale del codice Vaticano lat. 3793 (d'ora in poi **V**) è riapparsa in un codice, Vaticano Ottoboniano lat. 2727 (d'ora in poi **O**), contenente un testo – o meglio, come vedremo, due o tre testi – di genere e tradizione completamente diversi rispetto a **V**. Data l'omogeneità di genere testuale delle due parti, di mano diversa, di **O**,  $\alpha$  (cc. 1-20) e  $\beta$  (cc. 20-38)<sup>1</sup>, e le ipotesi di una loro unione anche familiare, è necessario presentare prima i dati e le ipotesi sul codice nel suo complesso, e cioè sul testo finora noto come *Annali* di Simone della Tosa (d'ora in poi *SdT*), e poi, più nel dettaglio, quanto riguarda specificamente la prima e più antica parte, di mano  $\alpha$ , ovvero la mano principale di **V**.

La cronaca di *SdT* è nota – agli storici, più che ai filologi – soprattutto dall'edizione Manni del 1733 (d'ora in poi *Mn*)<sup>2</sup>, fondata su un

---

\* La prima parte del contributo (parr. 1-2) si deve a Davide Cappi, mentre a Sandro Bertelli spetta la seconda (parr. 3-4). Entrambi gli autori hanno comunque strettamente condiviso tutto il lavoro. Una breve anticipazione della scoperta è stata pubblicata dagli autori in *L'Osservatore Romano*, edizione quotidiana, 5 giugno 2025, p. 7, dal titolo *Un tesoro prezioso nascosto sotto un'apparenza modesta. Novità sul canzoniere Vaticano lat. 3793*; e più di recente sul *Corriere della Sera*, col titolo *All'origine della poesia italiana*, a cura di P. Di STEFANO, edizione quotidiana, 7 agosto 2025, pp. 38-39.

<sup>1</sup> Per la descrizione di **O** si veda il par. 3 di Bertelli. Le citazioni dal ms. in questo paragrafo e nel seguente sono tratte da una trascrizione fatta in vista di una nuova edizione degli *Annali* di Simone della Tosa, che sostituisca quella vetusta e interpolata di Manni. Nei casi più notevoli ho aggiunto il riferimento alla carta di **O**, in modo da facilitarne il riscontro con la riproduzione fotografica da poco disponibile nel sito della Biblioteca Apostolica Vaticana ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.lat.2727](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.2727)). Sigle di archivi e biblioteche: AAFI = Firenze, Archivio Arcivescovile; ASFi = Firenze, Archivio di Stato; BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; BMV = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; BNN = Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”.

<sup>2</sup> I principali dati biografici su Simone (Firenze, ca. 1300-1380) in C. BONANNO, *Del la Tosa, Simone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 710-712;

manoscritto tardo, conservato (ASFi, *Manoscritti*, 167 = **A**: copia di **O**), e un più antico manoscritto perduto (già contenuto nel composito BNCF, II.IV.323 = **F**), verosimilmente non appartenente alla tradizione di SdT, ma a quella di un ramo derivato dai *Gesta Florentinorum* (su cui più avanti): essa offre un testo pesantemente interpolato, come dimostra il confronto con **A** e con l'antigrafo di **A**, cioè **O**. Per tutto ciò rinvio a un recentissimo contributo<sup>3</sup>.

Nella sua interezza (cc. 1-39), **O** si presenta come codice di lavoro della mano  $\beta$ , del secondo quarto/metà del Trecento. È una mano di cui (almeno finora) non si sono trovati riscontri con documenti autografi di SdT, ma che l'assetto testuale e codicologico di **O** suggerisce di identificare con la mano dell'autore. Il codice va perciò considerato l'originale della cronaca di SdT<sup>4</sup>. Il quale ha integrato con varie notizie la prima parte (cc. 1-20, aa. 1115-1278) scritta da  $\alpha$ , e l'ha proseguita fino all'a. 1310 con molte altre notizie, quasi tutte di chiara origine villaniana<sup>5</sup>. Poi

---

per altre indicazioni si veda il contributo citato nella nota seguente. L'edizione curata da D.-M. MANNI, col titolo “*Annali*” di *Simone della Tosa*, è compresa nella raccolta *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze 1733, pp. 125-171 (rist. Milano 1844, pp. 183-240).

<sup>3</sup> D. CAPPI – S. CAGNIZI, *Gli “Annali” di Simone della Tosa: l’edizione Manni e l’originale finora sconosciuto*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CCII (2025), pp. 240-255.

<sup>4</sup> Qualche cautela maggiore sull'autografia (di  $\beta$ ) esprimevo alla fine del contributo citato nella nota precedente. In effetti, sarebbe molto insolito, e senza altri esempi nella tradizione di un testo cronachistico in volgare, prodotto in ambiente scrittorio non religioso, ma laico, l'eventuale ricorso a uno scriba di fiducia incaricato di scrivere il testo, non nella sua fase di ricopiatura in pulito, ma già nella sua elaborazione e costruzione. Queste ultime sono le operazioni di  $\beta$  rinvenibili in **O**, da attribuire evidentemente al responsabile, e cioè all'autore, del testo. La cui natura di ‘originale’ risulta proprio dalla visibilità di tali operazioni in **O**, più che dalla ‘originalità’ dei materiali usati, visto che per gran parte (quanto scritto dalla mano  $\alpha$ , e tutte le notizie aggiunte da  $\beta$  copiandole da Villani) sono solo recepiti (i primi anche materialmente) dall'autore degli *Annali*.

<sup>5</sup> Non hanno riscontro in G. Villani notizie aggiunte da  $\beta$  sugli anni di morte dei vescovi di Firenze, comprensibilmente importanti per un ben documentato membro della consorteria dei *Visdomini* del vescovado, p. es. ad a. 1250 «E di luglio mo|rì il vescovo | Fra(n)cesco da Ba(n)gnorea» (c. 10v; notizia omessa in *Mn*, p. 135) o ad a. 1274 la morte di Giovanni de' Mangiadori (c. 18v; *Mn*, p. 145). La serie continua nella parte esclusiva di  $\beta$  (= SdT), con l'entrata a Firenze del vescovo Iacopo da Perugia, a. 1286 (c. 22r, agg.; *Mn*, p. 151), la morte di Lottieri della Tosa, a. 1309 (c. 27r, agg.; *Mn*, p. 159), l'elezione di Francesco da Cingolo, a. 1323 (c. 28r; *Mn*, p. 161), e la sua morte, a. 1341 (c. 36r; *Mn*, p. 169), ecc.

## *Quid est veritas? Verità, menzogna e punti di vista nel *Tristano* di Béroul*

Per un caso tanto curioso quanto probabilmente fortuito, il testo conservato del *Tristano* di Béroul si apre e si chiude con due scene simmetriche che mettono in questione il potere dello sguardo e della parola manipolata<sup>1</sup>. Nella scena dell'appuntamento spiato il re Marco, appostato sopra il pino, ‘vede’ i due amanti, ma ciò che vede non corrisponde necessariamente alla verità dei fatti, perché gli amanti si sono accorti della presenza del re ‘vedendone’ il riflesso nell’acqua, e hanno astutamente adattato il loro dialogo trasformandolo in un’ingannevole messa in scena atta a dissipare i sospetti del re sulla loro condotta. Nella scena finale dell’uccisione di Godoine, il barone si nasconde dietro una tenda per ‘vedere’ i due amanti in azione, ma ‘è visto’ prima da Isotta e poi da Tristano, che lo colpisce con una freccia nell’occhio, dettaglio significativo della centralità del tema dello sguardo nel romanzo di Béroul<sup>2</sup>.

Anche se non sappiamo come cominciasse e finisse il romanzo nella sua versione completa, questa corrispondenza simmetrica pare in ogni caso significativa dei temi fondamentali trattati da Béroul. In generale, si può dire che gli antagonisti del romanzo (il re Marco, i tre baroni, il nano Frocin) sono costantemente alla ricerca di una pro-

---

<sup>1</sup> Si veda per esempio A. PUNZI, *Tristano, storia di un mito*, Roma 2005, pp. 79-80 e 94.

<sup>2</sup> Su tale tema si veda per esempio J. RIBARD, *Le “Tristan” de Béroul, un monde de l’illusion?*, in «Bibliographical Bulletin of the International Arthurian Society / Bulletin bibliographique de la Société internationale arthurienne», XXXI (1979), pp. 229-244, ora anche in Id., *Du mythique au mystique: la littérature médiévale et ses symboles*, Paris 1995, pp. 157-173, alle pp. 159-163; M.-L. OLLIER, *Le statut de la vérité et du mensonge dans le “Tristan” de Béroul*, in *Tristan et Iseut, mythe européen et mondial*. Actes du colloque des 10, 11 et 12 janvier 1986, éd. D. Buschinger, Göppingen 1987, pp. 298-318, alle pp. 307-308; L.D. GATES, *Precisions on the use of irony in Béroul’s “Tristan”*, in «Tristania», XIV (1993), pp. 15-29, a p. 20; J. RIBARD, *Le “Tristan” de Béroul ou l'impossible quête de la vérité*, in «Bien dire et bien apprendre», 23 (2005) [= *Le Vrai et le Faux au Moyen Âge*. Actes du colloque de Lille 3 (18-20 septembre 2003), édités par É. Gaucher], pp. 121-127, alle pp. 122-124; D. MANTOVANI, *Re Marco, l’arco, il “non-potere”. Sulle modalità di scrittura del personaggio in Béroul*, in «Carte Romanze», 10 (2022), pp. 175-218, alle pp. 186 e 198-199.

va fattuale della relazione adultera fra Tristano e Isotta e confidano nell'incontrovertibile potere probatorio di ciò che si può vedere e sentire, ma sembrano non rendersi conto che ciò che si vede e si sente può essere manipolato per costruire una verità alternativa a beneficio dei due amanti. Nessuno di loro, neppure il nano che pare dotato di poteri divinatori, riesce a superare la logica che riconosce nella testimonianza oculare l'unica prova certa di una verità ricercata. Anzi, in molte occasioni nel romanzo gli antagonisti non riescono a vedere quello che vogliono e si aspettano di vedere, mentre gli amanti (specialmente Isotta) vedono ciò che non si dovrebbe vedere e che altri non vedrebbero. Se i primi paiono bloccati all'interno di una concezione rigida e 'superficiale' della testimonianza oculare, i secondi sembrano essere dotati di un'intelligenza visiva più elastica e spregiudicata, in grado di penetrare oltre le apparenze<sup>3</sup>. Peraltra, questo tema del potere dello sguardo, che pare centrale nel romanzo, è reso ancora più complicato allorché viene associato alla questione dei punti di vista soggettivi che cambiano la percezione degli stessi fatti mettendone in discussione la loro natura di verità assoluta<sup>4</sup>. Come vedremo, l'autore sfrutta in diverse occasioni questa tecnica narrativa tornando più volte su alcuni episodi chiave per mostrare come la moltiplicazione dei punti di vista influisca sull'interpretazione e come la mancata sintonia fra punti di vista diversi applicati ai medesimi eventi costituisca uno dei motori principali dello sviluppo della vicenda narrativa probabilmente fino al suo tragico epilogo<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Si veda in particolare GATES, *Precisions* cit. n. 2, p. 20; N.J. LACY, *Where the Truth Lies: Fact and Belief in Béroul's "Tristan"*, in «Romance Philology», 52 (1999), pp. 1-10; D. JAMES-RAOUL, *La rhétorique entre vérité et mensonge: les leçons des arts poétiques des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in «Bien dire et bien apprendre» [= *Le Vrai et le Faux*] cit. n. 2, pp. 263-275.

<sup>4</sup> Si veda D. MADDOX, *Intratextual rewriting in the "Roman de Tristan" of Béroul*, in «De sens rassis». *Essays in honor of Rupert T. Pickens*, edited by K. Busby *et alii*, Amsterdam - New York 2005, pp. 389-402, a p. 394; PUNZI, *Tristano* cit. n. 1, p. 97; D. BOUTET, *Vérité et responsabilité dans le "Tristan" de Béroul*, in «Textuel», 66 (2012) [= *Regards croisés sur le "Tristan" de Béroul*, éd. C. Croizy-Naquet - A. Paupert], pp. 11-23, alle pp. 20-21; B. MILLAND-BOVE - V. OBRY, *Appel et rappel des personnages dans le "Tristan" de Béroul*, in «Textuel» [= *Regards croisés*] cit., pp. 59-78, alle pp. 75-76.

<sup>5</sup> Sembra scontato che anche la versione di Béroul dovesse concludersi con la morte degli amanti, ma è più difficile prevedere come questa fine dovesse realizzarsi.

# Una rara miscellanea devozionale (Bologna, BUB, Ms. 346). Struttura, committenza e contesto francescano di un salterio-libro d'ore della fine del Duecento

Questo contributo intende mettere in luce le peculiarità di un manoscritto (Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, Ms. 346) da sempre considerato un salterio-innario e assai studiato per le splendide miniature bolognesi di fine Duecento (fig. 1 e fig. 2), ma finora non riconosciuto quale miscellanea devozionale<sup>1</sup>. Una più attenta analisi dei contenuti – diversi testi caratteristici dei libri d'ore e altri di particolare interesse nel quadro delle miscellanee per la lettura edificante, come una versione mediolatina della Storia di Barlaam e Josaphat<sup>2</sup> – e della struttura del codice ha permesso invece di rivelare la sua natura di salterio-libro d'ore, una tipologia libraria ben nota nel contesto transalpino, ma fino ad ora mai identificata nella produzione italiana del Duecento. La proposta di una destinazione, con duplice funzione educativa e devozionale, a un giovane laico, legato al contesto francescano padovano, arricchisce di elementi nuovi le conoscenze fin qui acquisite e permette di inquadrare con maggiore precisione questo raffinato libro miniato.

---

\* La prima parte è a cura di Francesca Manzari; la seconda è a cura di Anna Radaelli.

<sup>1</sup> Massimo Medica aveva identificato alcuni dei testi aggiunti alla fine del codice, segnalando l'affinità col breviario e il libro d'ore, cfr. M. MEDICA, *Scheda 27. Salterio innario con elementi dell'officiatura*, in G. Canova Mariani – P. Ferraro Vettore, *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la parola* (Abbazia di Praglia, 17 aprile-17 luglio 1999, catalogo della mostra), Modena 1999, pp. 150-152; Id., *Scheda 101*, in Id., *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna* (Bologna, Museo Civico Archeologico, 15 aprile-16 luglio 2000, catalogo della mostra), Venezia 2000, pp. 319-323. Ho già segnalato brevemente questo aspetto in F. MANZARI, *Tipologie di strumenti devozionali alternativi ai libri d'ore nell'Italia del Trecento*, in «Quaderni di Storia religiosa medievale», 27 (2024), pp. 51-103.

<sup>2</sup> Ringrazio Anna Radaelli per il proficuo scambio di idee su questo manoscritto. Un ringraziamento speciale a Giacomo Baroffio, oltre a Milvia Bollati, Lola Massolo e Antonio Addamiano, per i preziosi consigli.

### I. *Le miscellanee per la devozione nell'Italia del Duecento e la diffusione dell'ufficio della Vergine*

Durante la seconda metà del Duecento nella produzione libraria italiana cominciò a diffondersi l'uso di testi e immagini per un uso devozionale individuale, da parte di laici ma anche di religiosi, che richiedevano opere destinate a pratiche di lettura e meditazione al di fuori della liturgia pubblica e collettiva<sup>3</sup>. Il libro d'ore è la tipologia di miscellanea devozionale che tra Tre e Quattrocento raggiunge il maggior successo<sup>4</sup>, tanto da essere definito il *best-seller* del Medioevo, specie in ambito transalpino<sup>5</sup>. Tuttavia, già nell'ultimo quarto del XIII secolo libri d'ore miniati sono attestati anche in Italia<sup>6</sup>. Nella seconda metà del Duecento, infatti, è possibile rilevare una fase sperimentale, con l'elaborazione di una grande varietà di libri di tipi diversi, tutti accomunati in genere dalla presenza di salmi, preghiere e uffici, ma soprattutto dal Piccolo ufficio della Vergine<sup>7</sup>, il testo che costituisce la

<sup>3</sup> F. MANZARI, *La devozione in Italia tra Due e Trecento: un breviario per i Fieschi, tra Genova e Avignone, note inedite di Opicinus de Canistris e la diffusione dell'ufficio della Vergine in Veneto*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XXVII (2022), pp. 153-215; EAD., *Devota Lectura*, in preparazione.

<sup>4</sup> In generale un manoscritto si può classificare come libro d'ore grazie alla presenza di una serie di testi caratteristici: calendario, Piccolo ufficio della Beata Vergine Maria, ufficio dei defunti, ufficio della Passione, ufficio dello Spirito Santo, sette salmi penitenziali, litanie, suffragi dei santi, estratti dei Vangeli e narrazioni della Passione, oltre a preghiere varie e messe; nella produzione transalpina questi erano in genere raccolti secondo modalità standardizzate, cfr. V. LEROQUAIS, *Les Livres d'Heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 3 voll., Mâcon 1927; R. WIECK, *Time Sanctified. The Book of Hours in Medieval Art and Life* (Baltimore, Walters Art Gallery, 23 April-17 July 1988, exhibition catalogue), Baltimore 1988.

<sup>5</sup> L.J.M. DELAISSE, *The Importance of Books of Hours for the History of the Medieval Book*, in U.E. McCracken – L.M.C. Randall – R.H. Randall, *Gatherings in honor of Dorothy E. Miner*, Baltimore 1974, pp. 203-225; F. MANZARI, *I libri d'ore e la competizione con altre tipologie di libri per la devozione nell'orizzonte della penisola italiana*, in E. Caldelli, *I bestsellers del Medioevo e della prima età moderna. Tra evasione, studio e devozione*, Roma 2023, pp. 165-185.

<sup>6</sup> L. ALIDORI BATTAGLIA, *Il libro d'ore in Italia tra confraternite e corti (1275-1349)*, Firenze 2020. Sulla definizione e sulle peculiarità dell'uso di questa classificazione in Italia, cfr. MANZARI, *I libri d'ore e la competizione* cit. n. 5, pp. 166-168.

<sup>7</sup> Questo testo era abitualmente copiato anche alla fine del Breviario, insieme ad altri uffici non legati a uno specifico giorno dell'anno liturgico, come quello dei defunti.

# *Las Coplas en vituperio de las malas hembras y en loor de las buenas mugeres (ID0271)* de fray Íñigo de Mendoza: edición crítica y estudio ecdótico

## 1. *Introducción*

La literatura en torno a la imagen de la mujer y el papel que desempeña en el ámbito privado y social, generalmente con un marcado carácter misógino, es una de las más cultivadas desde la época clásica. Sirva como ejemplo una somera nómina de autores griegos como Semónides, Aristófanes y Teofrasto; o el poeta latino Juvenal y su famosa *Sátira VI*, uno de los ejemplos paradigmáticos de lo que se ha denominado poesía misógina<sup>1</sup>. Durante la Edad Media, asistimos al auge de encendidos debates sobre la naturaleza y condición de la mujer, reflejados en la mayoría de las literaturas románicas, especialmente a partir del siglo XIII<sup>2</sup>, aunque, en el caso de España, como ya advirtió J. Ornstein, no será hasta el Cuatrocientos cuando este

---

\* Esta publicación es parte del proyecto de I+D+i *Poesía, ecdótica e imprenta* (PID2021-123699NB-I00), financiado por MICIU/AEI/10.13039/501100011033/ y “FEDER Una manera de hacer Europa”, cuyo investigador principal es Josep Lluís Martos.

<sup>1</sup> «De todos los escritores que han compuesto poemas misóginos posiblemente ninguno haya superado al latino Juvenal en su *Sátira VI* ... debido a la severidad, ironía, gracejo y acidez que muestra el autor en ella. Compuesta por 661 versos, ya sería citada con frecuencia desde la Edad Media y es la fuente principal de los escritos misóginos», Á. GARCÍA CALDERÓN, *La Sátira VI de Juvenal («Contra las mujeres») traducida por Francisco Díaz Carmoña en 1892*, in «Revista de Filología de la Universidad de La Laguna», 41 (2020), pp. 107-138, p. 108. Sobre la sátira contra las mujeres en la literatura y los posibles motivos que llevan al hombre a escribir sobre ello, véase M. HODGART, *La Sátira*, Madrid 1969, pp. 79-106.

<sup>2</sup> Por citar algunos ejemplos: Jean de Meung, en su conclusión al *Roman de la Rose*, denigra a las mujeres, hasta el punto de compararlas con bestias; Boccaccio, con su *Il Corbaccio*, una obra satírica donde abunda el vituperio y el rencor a las mujeres, a causa, según parece, de un desengaño amoroso del autor; o todos aquellos poemas escritos desde finales del siglo XII hasta el siglo XV y que se adscriben al género de la *mala cansó* provenzal o del *maldit* catalán. Véase a este último respecto el canónico trabajo de I. DE RIQUER, *La “Mala Cansó” provenzal, fuente del “Maldit” catalán*, in «Revista de lenguas y literaturas catalana, gallega y vasca», 5 (1996-1997), pp. 109-128.

tema irrumpa y se desarrolle en la literatura<sup>3</sup>. Los escritores medievales adoptaron dos posturas diametralmente opuestas, que plasmaron a través de distintos géneros y formas: por un lado, la misógina y, por otro, la profemenina, lo que dio lugar a una clasificación de las mujeres en dos grupos, las buenas y las malas<sup>4</sup>. No obstante, también hubo autores que se decantaron por una actitud intermedia y abrazaron las dos posturas, haciendo de la crítica y del elogio al sexo femenino una fusión cuanto menos particular<sup>5</sup>.

Es el caso de fray Íñigo de Mendoza y sus *Coplas en vituperio de las malas hembras y en loor de las buenas mugeres* (ID0271). Este poema forma parte del grupo de obras morales del autor<sup>6</sup> y se caracteriza, precisamente, por su sincretismo: consta de 24 coplas de arte menor, divididas, a su vez, en dos partes claramente diferenciadas: doce estrofas dedicadas a las *malas hembras*, que no pueden ser tales

<sup>3</sup> J. ORNSTEIN, *La misoginia y el profeminismo en la literatura castellana*, in «Revisión de Filología Hispánica», 3 (1941), pp. 219-233.

<sup>4</sup> Dentro de las obras cuatrocentistas con una perspectiva claramente misógina conviene señalar *El Corbacho*, del Arcipreste de Talavera; el *Maldezir de las mugeres*, de Pere Torroella; y la *Repetición de amores*, de Luis de Lucena. En contraste con estas, se sitúan aquellas que transmiten una imagen favorable de la mujer, como el *Libro de las virtuosas e claras mugeres*, de Álvaro de Luna; el *Libro de las mujeres ilustres*, de Alonso de Cartagena (hoy perdido); el *Triunfo de las donas*, de Juan Rodríguez del Padrón o la *Defensa de las virtuosas mugeres*, de Diego de Valera. La bibliografía que existe sobre la visión de la mujer en la literatura castellana medieval es muy amplia, debido al interés que ha suscitado el tema, especialmente en los últimos años; remito al pionero trabajo de ORNSTEIN, *La misoginia y el profeminismo* cit. n. 3, así como el estudio de E.M. GERLI, “*La religión del amor*” y el *antifeminismo en las letras castellanas del siglo XV*, in «*Hispanic Review*», 49 (1981), pp. 65-86. M.Á. PÉREZ PRIEGO, *La poesía femenina en los cancioneros*, Madrid 1990; M.C. MURIEL TAPIA, *Antifeminismo y subestimación de la mujer en la literatura medieval castellana*, Cáceres 1991; E. LACARRA, *Representaciones de mujeres en la literatura española de la Edad Media*, in *Breve historia feminista de la literatura española*, M. Díaz Diocaretz – M. Zavala Zapata (eds.), II, Barcelona 1995, pp. 21-68; A. CABALLÉ, *Una breve historia de la misoginia*, Barcelona 2006; y R. ARCHER, *La cuestión odiosa. La mujer en la literatura hispánica tardomedieval*, Valencia 2011.

<sup>5</sup> Curioso es el caso de Pere Torroella que, para excusarse de la visión misógina que proyecta en su *Maldezir de las mugeres*, escribió después el *Razonamiento en defensión de las donas*.

<sup>6</sup> Sigo la división presente en el estudio del *Cancionero* de fray Íñigo de Mendoza, edición, introducción y notas de J. RODRÍGUEZ-PUERTOLAS, Madrid 1968, pp. LI-LII, que incluye en el conjunto de obras morales la *Historia de la cuestión y diferencia que ay entre la Razón y la Sensualidad*, la *Respuesta de fray Íñigo de Mendoza a una pregunta de mossén Diego de Olivares*, *Fray Íñigo a la abadesa de ...*; *Fray Íñigo a la condesa de Medinaceli*.

## RIASSUNTI

SANDRO BERTELLI – DAVIDE CAPPI, *Il copista del canzoniere Vaticano Lat. 3793 e l'originale degli Annali fiorentini di Simone della Tosa (Ott. lat. 2727)*

La scoperta di un nuovo codice in cui compare la mano del copista principale ed organizzatore del celebre canzoniere Vaticano lat. 3793 permette sia di confermare alcuni dati e fatti già consolidati nella letteratura critica più recente, sia di aprire nuovi spazi di ricerca. Il contributo ha l'obiettivo di presentare alla comunità scientifica il Vaticano Ottoboniano lat. 2727 (= **O**), non soltanto in qualità di originale degli *Annali fiorentini* di Simone di Baldo della Tosa, ma anche di manoscritto strettamente e intimamente collegato al Vaticano lat. 3793 (= **V**). La scoperta del codice Ottoboniano consente infatti di precisare datazione e ambiente di produzione del manoscritto Vaticano, ipotizzandone un collegamento con la consorteria fiorentina dei Della Tosa.

The identification of a previously unrecognized codex, written by the principal scribe and organizer of the renowned manuscript Vaticano lat. 3793, makes it possible both to confirm certain data and facts already established in recent critical literature and to open new avenues of research. This article aims to introduce to the scholarly community the Vaticano Ottoboniano lat. 2727 (= **O**), not only as the original of Simone di Baldo della Tosa's *Annali fiorentini*, but also as a manuscript closely and intimately connected to Vaticano lat. 3793 (= **V**). The discovery of the Ottoboniano codex allows for a more precise dating of the famous chansonnier and a clearer identification of the milieu in which it was produced, thanks to the hypothesis of its connection with the Florentine family of the Della Tosa.

LUCA BARBIERI, *Quid est veritas? Verità, menzogna e punti di vista nel Tristano di Béroul*

Il contributo riprende in esame il rapporto dialettico fra verità e menzogna nel *Tristano* di Béroul a partire da una nuova analisi dei campi lessicali di vista, udito, verità e menzogna. La ricerca punta a mettere in luce da un lato la strategia di costruzione di una verità diversa da quella fattuale operata dagli amanti attraverso la manipolazione della parola e la sua ripetizione, e dall'altro la crisi del sistema valoriale e giuridico feudale ben visibile nella messa in rilievo di punti di vista diversi che portano a interpretazioni opposte della realtà foriere d'inevitabili situazioni conflittuali. A partire dalla rilettura dell'abbondante bibliografia prodotta il contributo si concentra sugli episodi dell'appuntamento spiato e della visita di Marco nella foresta del Morrois giungendo a formulare alcune nuove proposte interpretative sulla dinamica conflittuale del triangolo costituito dai due amanti e dal re Marco e sulla natura e l'unicità del testo conservato nel manoscritto BnF fr. 2171.

L'article propose une nouvelle lecture du rapport dialectique entre vérité et mensonge dans le *Tristan* de Béroul à travers l'analyse des champs lexicaux de la vue, de l'ouïe, de la vérité et du mensonge. L'étude met en évidence la manière dont les amants élaborent une vérité distincte de la vérité factuelle, grâce à la manipulation et à la répétition de la parole. Cette stratégie révèle la fragilité du système de valeurs et du cadre juridique féodal, visible dans la coexistence de points de vue divergents qui conduisent à des interprétations opposées de la réalité et à des situations de conflit. À la lumière d'une relecture de la vaste bibliographie existante, l'analyse se concentre sur deux épisodes: celui du rendez-vous épié et celui de la visite de Marc dans la forêt du Morois. Ces passages permettent de proposer de nouvelles pistes d'interprétation concernant la dynamique conflictuelle du triangle formé par les deux amants et le roi Marc, ainsi que la singularité du texte transmis par le manuscrit BnF fr. 2171.

FRANCESCA MANZARI – ANNA RADAELLI, *Una rara miscellanea devozionale (Bologna, BUB, Ms. 346). Struttura, committenza e contesto francescano di un salterio-libro d'ore della fine del Duecento*

Il contributo intende mettere in luce le peculiarità del manoscritto 346 conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Esso è sempre stato considerato un salterio-innario e studiato essenzialmente per le splendide miniature bolognesi di fine Duecento. Una più attenta analisi della struttura del codice ha permesso di rivelare la sua natura di salterio-libro d'ore, una tipologia libraria ben nota nel contesto transalpino, ma fino ad ora mai identificata nella produzione italiana del Duecento. Una più attenta analisi dei testi ivi contenuti, in particolare la significativa presenza della versione mediolatina della Storia di Barlaam e Josaphat, ha rivelato la sua natura di miscellanea devozionale avvalorando la proposta di una destinazione, al contempo educativa e devozionale, a un giovane laico legato al contesto francescano padovano.

The contribution aims to highlight the peculiarities of manuscript 346 preserved at the University Library of Bologna. It has always been considered a 'salterio-innario' and studied mainly for the splendid Bolognese miniatures from the late 13<sup>th</sup> century. A more careful analysis of the texts contained therein, particularly the significant presence of the medieval Latin version of the History of Barlaam and Josaphat, has revealed its nature as a devotional miscellany, supporting the proposal of an educational and devotional purpose for a young layperson connected to the Padovan Franciscan context.

NATALIA ANAÍS MANGAS NAVARRO, *Las Coplas en vituperio de las malas hembras y en loor de las buenas mugeres (ID0271) de fray Íñigo de Mendoza: edición crítica y estudio ecdótico*

Las *Coplas en vituperio de las malas hembras y en loor de las buenas mugeres* (ID0271) de fray Íñigo de Mendoza son un importante poema que entraña en la línea moralista que desarrolló el autor en varias de sus obras. Si bien gozaron de una fama considerable a finales del siglo XV, actualmente no han sido objeto de un estudio ecdótico pormenorizado, así como tampoco disponíamos de una edición crítica que contemplase todos los testimonios que recogen el texto, bien sea completo o de forma parcial: tres incunables y cinco manuscritos. Este artículo, por tanto, ofrece el análisis de las variantes que transmite cada testimonio, así como las posibles relaciones de filiación textual entre ellos para, después, finalizar con la edición crítica del poema. Pretendemos con este trabajo arrojar luz sobre el proceso de transmisión de la obra, así como confirmar a la luz de las variantes, la cercanía o independencia de varios incunables importantes, como 83\*IM o el *Cancionero de Llavia*, con otros manuscritos como SA1 o EM6.

Le *Coplas en vituperio de las malas hembras y en loor de las buenas mugeres* (ID0271) di fray Íñigo de Mendoza sono un importante poema che si inserisce nella linea moralistica che l'autore sviluppò in diverse sue opere. Sebbene abbiano goduto di notevole fama alla fine del XV secolo, queste strofe non sono state finora oggetto di uno studio ecdótico approfondito, né di un'edizione critica che contemplasse tutti i testimoni che trasmettono il testo, per intero o in parte: tre incunaboli e cinque manoscritti. Questo articolo, pertanto, offre un'analisi delle varianti trasmesse da ciascun testimone, nonché dei possibili rapporti di filiazione testuale tra di essi, per poi concludere con un'edizione critica del poema. L'obiettivo di questo lavoro è quello di far luce sul processo di trasmissione dell'opera, nonché di confermare, alla luce delle varianti, la vicinanza o l'indipendenza di alcuni importanti incunaboli, come l'83\*IM o il *Cancionero de Llavia*, con altri manoscritti come SA1 o EM6.

REINHILT RICHTER-BERGMAYER, *Recherches sur la tradition manuscrite de L'arbre des batailles d'Honoré Bovet (troisième partie)*

La troisième partie de la recherche sur la vaste tradition manuscrite de *L'arbre des batailles*, œuvre principale d'Honoré Bovet, prend en examen autres quatre manuscrits: ceux de Gand (Bibliothèque de l'Université, MS 792), de Mâcon (Archives départementales Saône et Loire, H. 363), de New York (Pierpont Morgan Library, MS M.907) et de Washington (Library of Congress, Law Library, MS B 6). L'examen comporte la description codicologique et l'étude de la tradition textuelle en relation avec celle des manuscrits étudiés dans les recherches précédentes. Par la découverte de deux manuscrits inconnus jusqu'à présent qui se trouvent à La Haye et à Turin, le nombre des manuscrits connus monte à 94.

La terza parte delle ricerche sulla vasta tradizione manoscritta de *L'arbre des batailles*, opera principale d'Honoré Bovet, prende in esame altri quattro manoscritti: quelli di Gand (Bibliothèque de l'Université, MS 792), di Mâcon (Archives départementales Saône et Loire, H. 363), di New York (Pierpont Morgan Library, MS M.907) et di Washington (Library of Congress, Law Library, MS B 6). L'esame comprende la descrizione codicologica e lo studio della tradizione testuale in rapporto con quella dei manoscritti studiati nelle ricerche precedenti. In base alla scoperta di due manoscritti sconosciuti fino adesso che si trovano a La Haye e a Torino il numero dei manoscritti conosciuti sale a 94.